

mici del Savonarola, sarebbe stato possibile ottenere una sospensione del breve. Alessandro VI trovavasi profondamente scosso per l'atroce assassinio del duca di Gandia e anche assai angustiato non potendosi scoprire l'autore dell'orrendo misfatto.¹ Nella mente di un uomo di stato così prudente non poteva pertanto albergare il pensiero di peggiorare ancora con un nuovo conflitto la situazione già difficile. Perciò egli rimise l'affare del Savonarola alla commissione cardinalizia di recente istituita per la riforma della Chiesa affinché esaminasse nuovamente la cosa; un accomodamento pacifico in quei giorni era certamente nel campo del possibile.²

In questo critico momento fu l'intemperanza del Savonarola che tolse di mezzo la speranza di appianare amichevolmente la cosa. In tutta fretta il 19 di giugno egli scrisse una *Epistola contro la scomunica surretizia, a tutti i cristiani e diletti in Dio*. Qui il Savonarola cerca di difendersi contro le accuse dei suoi avversari e riafferma la pretesa sua missione divina. Questa scomunica, dice egli sulla fine, non è valida nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini, perchè fondata su ragioni ed accuse falsamente inventate dai nostri nemici. Io mi sono sempre sottomesso al giudizio della Chiesa e mi vi sottopongo anche ora, nè mai verrò meno al dovere di obbedienza. Tuttavia non si deve obbedire a un comando, che sia contrario alla carità cristiana e alla legge del Signore, poichè in tal caso i nostri superiori non tengono più il posto di Dio. Intanto voi apparecchiatevi con le orazioni a ciò che deve seguire; noi, poi, qualora la cosa procedesse più oltre, manifesteremo la verità a tutto il mondo.³

¹ Cfr. sopra p. 431 ss.

² Vedi PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 719.

³ VILLARI II (ed. tedesca) 153. MEIER 135 s. Questo opuscolo come una seconda *Epistola contra sententiam excommunicationis contra se nuper iniuste latam* vennero immediatamente stampati (HALN n.º 14453 ss., 14462 ss.). Cfr. SANUTO, il quale osserva che perciò non li inserisce, poi perchè troppo lunghi e per *esser cosa fratesca* (I, 634). La seconda *epistola* è stata di nuovo pubblicata secondo l'antica stampa (s. I. et a. [1497] da F. Tocco nell'*Introduzione* a VILLARI, *Il S. e la critica tedesca*, Firenze 1900 xxv-xxix, che la ripubblica per mostrare come il S. si appellò a Gerson e al concilio di Costanza per la superiorità del concilio. Cfr. anche SPECTATOR (KRAUS) nella *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1898, n.º 169, p. 1. Per questi due scritti cfr. LUCAS 236 ss., 239 ss.; a p. 241-253 LUCAS esamina minutamente le ragioni, sulle quali si fonda la convinzione di S., cioè: 1º che la scomunica contro di lui fosse nulla in se stessa; 2º che dopo la sua prima pubblica protesta egli non avesse più alcun obbligo di rispettarla anche solo pubblicamente, e discute collo Schnitzer. LUCAS ammette (251 s.) che dal punto di vista d'una coscienza erronea S. agì nella buona fede del suo diritto, ma non gli concede la scusa di una *invincibly erroneous conscience*, anzi opina che *the mistake was one from which a deeper and more thorough humility would have saved him*. Cfr. anche HILLING loc. cit. 724 s., che svolge i seguenti punti: le